

Sledge hockey, sport senza limiti

Rialzarsi per vincere: cronaca di vita vissuta

In un sabato pomeriggio d'agosto di dieci anni fa, rientrando da un giro in

di Gianluigi Rosa

moto con gli amici sulla strada che porta da Fai della Paganella a Mezzolombardo, il freno anteriore della mia moto iniziò a frenare sempre meno tanto che, in una curva, uscii di strada. La moto finì tra gli alberi, mentre io, fortunatamente, colpendo un paletto con il ginocchio venni sbalzato a terra procurandomi numerose fratture a schiena, gamba e braccio destro. Dopo 20 giorni in rianimazione, dove i medici cercarono di salvare la gamba, subentrò un'infezione che li costrinse ad amputarla a livello della coscia.

I successivi mesi li passai nel letto per sistemare la schiena, che presentava una vertebra scoppiata e altre due fratturate. Subito dopo iniziai la riabilitazione, che si concluse con l'addestramento all'uso della protesi a quasi sei mesi dall'incidente.

Passando i primi mesi diviso fra ospedale e letto di casa, non mi resi subito conto di quanto fosse cambiata la mia vita. Sapevo ovviamente quello che avevo perso nell'incidente, ma solo tornando a scuola ed alla solita routine capii come la mia vita non fosse più quella di un qualsiasi altro diciassettenne.

Giravo in carrozzina, con il busto per la schiena ed un tutore al braccio. La cosa più difficile da accettare era il fatto di guardarmi allo specchio e non vedermi più integro: non ero più come gli altri adolescenti, che magari sono indecisi su come vestirsi per apparire. Semplicemente avevo ben poco da mostrare, perché mi mancava una gamba.



Una volta fatta la protesi, la mia vita è cambiata, sono tornato a camminare, a sentirmi e vedermi completo e a fare la maggior parte delle cose che facevo prima – magari in modo diverso – ma in pratica mi sono ripreso la mia vita.

La prima conquista è stato tornare in bicicletta, poi a sciare, poi prendere la patente della macchina. L'unica cosa che mi è mancata è stata il calcio.

Non potendo giocare, ho provato per un anno a fare il dirigente dell'U.S. Lavis, squadra che mi ha visto crescere dai 6 anni in su, ma guardare gli altri giocare era una terribile sofferenza.

Colsi così al volo l'offerta di Gianluca Cavaliere, mio attuale compagno di squadra, di provare lo **Sledge hockey**, l'hockey su ghiaccio adattato per disabili.



Tornai a fare l'atleta in uno sport di squadra, cosa che mi mancava tantissimo, e scoprii così lo sport per disabili, un mondo a me ancora sconosciuto.

Avevo anch'io inizialmente i classici pregiudizi, considerando queste forme di pratica sportiva quasi come un'attività sociale. Ma quando sono sceso la prima volta sul ghiaccio, con ragazzi con disabilità ben peggiori della mia... nonostante mi considerassi giovane e in forma, vedevo tutti sfrecciare a velocità assurde e fare cose che non credevo possibili! Impiegai quasi un anno per raggiungere risultati soddisfacenti ed avvicinarmi al livello degli altri. Uno sport duro e faticoso, ma per questo ricco di soddisfazioni e stimoli.

Sul ghiaccio conobbi Florian Planker e Michael Stampler, atleti dello sci alpino che erano reduci dalla paraolimpiade di Torino 2006. Grazie a loro, provai a dedicarmi agonisticamente allo sci alpino per disabili nelle file del Gruppo Sportivo Disabili dell'Alto Adige.

Dopo due anni, nel 2009, entrai insieme ad un'altra trentina, Melania Corradini, nella Nazionale A, qualificandomi per la Coppa del Mondo ed i Mondiali in Korea e guadagnandomi la qualificazione per la paraolimpiade di Vancouver 2010 in Discesa libera a Super-G. Nello stesso anno entrai anche nella nazionale di Sledge hockey, con la quale conquistammo quasi a sorpresa la qualificazione per la paraolimpiade battendo ai rigori la Germania nel mondiale di Ostrava (CZ) nel maggio 2009.

Dopo una lunga estate di meditazione presi la decisione di andare a Vancouver con lo sledge hockey.

Giocare la prima partita del torneo in Canada, patria dell'hockey, contro i padroni di casa e fondatori di questa disciplina, credo sia stata una delle emozioni più grandi che abbia mai provato, specialmente, perché eravamo per la prima volta in uno stadio con ben 9mila spettatori. Un'esperienza veramente da brividi!

Da Vancouver tornammo a casa con un onesto 7° posto, vincendo la finale contro la Svezia.

La grande sorpresa fu l'anno successivo quando conquistammo il titolo di Campioni nell'Europeo di Solleftea (SWE) 2011, battendo le più forti squadre europee che si erano piazzate davanti a noi l'anno prima alla paraolimpiade. La qualificazione alla Paraolimpiade di Sochi arrivò con il secondo posto nel torneo di qualificazione



disputato a Torino nel novembre 2013, dove ad ogni nostra partita il palazzetto era colmo di ragazzi delle scuole torinesi che tifavano Italia.

Purtroppo siamo tornati a casa solo con un 6° posto che ci sta molto stretto, ma ci consola il fatto di esserci comunque difesi degnamente in un torneo dove la maggior parte delle squadre sono ormai composte da atleti professionisti.

In Italia è ancora difficile pensare di poter praticare queste discipline per disabili a livello professionale. Come componenti di una squadra nazionale, noi siamo fra i pochi che devono lavorare a tempo pieno e che sono costretti a sacrificare ferie e famiglia per allenarsi ed arrivare pronti a eventi come questi.

La creazione di categorie di atleti professionisti anche nel mondo della disabilità sarebbe la realizzazione di un diritto di parità e di un sogno giusto e più che legittimo, per coloro che si vogliono impegnare con dedizione, sacrificio e amore alle discipline sportive per disabili. Questa voglia di cimentarsi con i propri limiti rappresenta un esempio importante del coraggio di rimettersi in gioco e di capire che con la volontà, l'impegno e la passione, tutto è possibile. □

Chi fosse interessato a provare lo sledge hockey, può scrivere a: info@astrid-onlus.it

"La vita è sempre degna di essere vissuta e lo sport dà possibilità incredibili per migliorare il proprio quotidiano e ritrovare motivazioni."

Alex Zanardi